



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2012, n. 1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi Maria Caliò, Monica Livadiotti
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi
Anno di fondazione: 2011

Roberta Belli Pasqua, *Hestiatoria nella tradizione rituale delle colonie d'Occidente*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

R. BELLI PASQUA, *Hestiatoria nella tradizione rituale delle colonie d'Occidente*
Thiasos, 1, 2012, pp. 19-27

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



HESTIATORIA NELLA TRADIZIONE RITUALE DELLE COLONIE D'Occidente

Roberta Belli Pasqua

Keywords: sanctuary, *hestiatorion*, *stoà*, *klinai*, *bothros*, *oikos*, *oikos hekatontaklinos*, *katagogion*, ritual meal, ritual sacrifice, Aphrodite, Hera, Hera Lacinia, Apollo, Apollo Aleo, Magna Graecia, Locri, Kroton, Capo Colonna, Cirò, Vigna Nuova, Orsi, Lissi.

Parole chiave: santuario, *hestiatorion*, *stoà*, *klinai*, *bothros*, *oikos*, *oikos hekatontaklinos*, *katagogion*, pasto rituale, sacrificio rituale, Afrodite, Hera, Hera Lacinia, Apollo, Apollo Aleo, Magna Graecia, Locri, Crotona, Capo Colonna, Cirò, Vigna Nuova, Orsi, Lissi.

Abstract

This paper was presented at the International Conference Cibo per gli uomini, cibo per gli dei. Archeologia del pasto rituale, Piazza Armerina, 5-8 of May, 2005. This is an updated version.

The ritual collective meal is a widespread practiced aspect in the Greek background and its study concerns not just the exam of ritual practices, in the strict sense of the word, but also architectural structures, intended for the consumption, which were situated within the sanctuaries. In Magna Graecia this tradition finds significant examples, although in different chronological periods, in the extra-urban sanctuary of Aphrodite in Locri, (the so-called "U-shaped Stoà", in the area of Centocamere, datable around the 6th century) as well as in the sanctuary of Hera Lacinia in Capo Colonna of Crotona (the so-called "H-building", which dates back to the Hellenistic age). Starting from the examination of these two contexts, the study presents an outline of the documentation pertinent to the ritual meal tradition in Magna-Greek ambits, in order to propose a summing up of the data we have been gathering so far, which might sketch out evidences, reception modalities and possible developments of such a worship-practice in the Greek west.

Questo contributo è stato presentato al Convegno Internazionale Cibo per gli uomini, cibo per gli dei. Archeologia del pasto rituale, Piazza Armerina, 5-8 maggio 2005. Se ne fornisce ora una versione aggiornata.

Il consumo di pasti rituali collettivi è un aspetto del culto ampiamente praticato in ambiente greco e il suo studio riguarda non solo l'esame delle pratiche rituali propriamente dette, ma anche delle strutture architettoniche destinate all'uso presenti all'interno dei santuari. In ambito magno greco tale tradizione trova esempi significativi, sebbene in periodi cronologici differenti, nel santuario extramurano di Afrodite a Locri (cd. Stoà ad U nell'area di Centocamere, databile nel VI secolo a.C.) e nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotona (cd. Edificio H, databile in età ellenistica). Attraverso l'esame di questi due contesti, il contributo propone un esame della documentazione relativa alla tradizione del pasto rituale in ambito coloniale delineando attestazioni, modalità di ricezione ed eventuali sviluppi di tale pratica nell'Occidente greco.

Nell'ambito dello studio sulla presenza e funzione degli *hestiatoria* nel mondo greco, la situazione della Magna Grecia può offrire utili contributi alla ricerca; tuttavia, allo stato attuale, quest'ultima è fortemente limitata sia dallo stato di conservazione di molte strutture, sia dalla rarità rispetto alla madre patria della documentazione letteraria ed epigrafica di complemento, infine soprattutto dalla mancanza di un'approfondita conoscenza della documentazione archeologica. Infatti, nella maggior parte dei casi i complessi non sono stati ancora pubblicati in maniera esaustiva.

Lo scopo di questo intervento pertanto sarà quello di riesaminare il quadro delle testimonianze, soffermandosi in particolare su due complessi significativi per l'argomento in oggetto: la cosiddetta *Stoà ad U* a Locri e l'*hestiatorion* del santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotona, complessi che presentano problematiche ancora aperte e che sono distinti e lontani tra loro, poiché si riscontrano in contesti geografici differenti, sia pure nell'ambito della Calabria ionica, e in periodi cronologici distinti: nell'età arcaica il primo, nell'età tardoclassica ed ellenistica il secondo.

La *Stoà ad U* si trova al di fuori delle mura urbane della città in tutte le sue fasi di sviluppo e, in età arcaica, determina addirittura una rientranza delle mura per creare una zona di rispetto. È costituita da tre bracci: un porticato (lungo 54 m) a fronte mare e parallelo al muro di cinta e due bracci trasversali (lunghe 58 m e larghe 8) composti ognuno di 11 stanze (*oikoi*: 4,90 x 6,80) e preceduti da un porticato.

Quanto alla sua datazione, in un primo tempo era stata ipotizzata la fine del V e i primi anni del IV secolo a.C.¹; in seguito agli scavi condotti da Marcella Barra Bagnasco dell'Università di Torino e ad un nuovo rilievo effettuato da Giorgio Gullini sono state proposte invece due fasi cronologiche distinte: una iniziale databile alla fine del VII - inizi del VI secolo a.C., in cui i bracci paralleli della U avevano una lunghezza di circa 33 m ed erano divisi in 6 *oikoi* per lato, con grossi ciottoli nelle fondazioni e nello zoccolo dell'elevato, preceduti da un porticato probabilmente ligneo (fig. 1); una seconda fase inquadrabile, invece, attorno alla metà del VI secolo a.C., in cui agli *oikoi* esistenti ne furono aggiunti altri 5 per ciascun lato, realizzati con tecnica differente (fondazioni di ciottoli più piccoli e blocchetti e scaglie di calcare nelle fondazioni e nello zoccolo di base), cosicché i bracci lunghi raggiunsero la lunghezza di 66 m; inoltre, il porticato del muro di fondo venne raddoppiato² (fig. 2).

È opportuno sottolineare che, a parte l'importanza della struttura edilizia conservata³, l'aspetto più significativo di questo complesso è costituito dalla presenza, nel cortile della *Stoà ad U*, dei *bothroi*, cioè di 371 fosse scavate nel terreno in cui furono depositati resti di sacrifici animali, materiali ceramici e coroplastica, che permettono di esaminare il legame diretto tra l'elemento cultuale e la struttura edilizia, consentendo l'esame privilegiato di un aspetto che solitamente non è possibile approfondire proprio per la mancanza di testimonianze materiali delle pratiche relative al culto. Per questo motivo sembra opportuno soffermarsi brevemente sul rinvenimento dei *bothroi* e sulle loro caratteristiche.

Le fosse furono rinvenute nel cortile delimitato dai bracci del porticato (fig. 3) e che doveva essere chiuso anche sul quarto lato da una struttura più leggera, forse un muro in crudo⁴; come già ricordato, esse contenevano i resti del sacrificio di animali, materiali ceramici e coroplastica⁵.

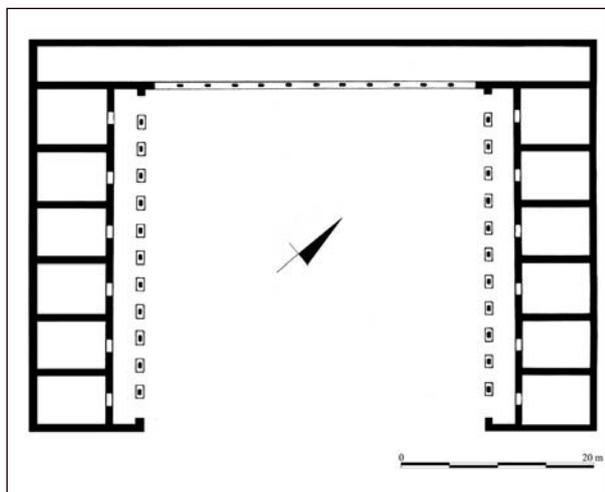


Fig. 1. Pianta della prima fase della Stoà ad U di Centocamere (da GULLINI 1980 rielaborato in LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, fig. 33.7.4 a).

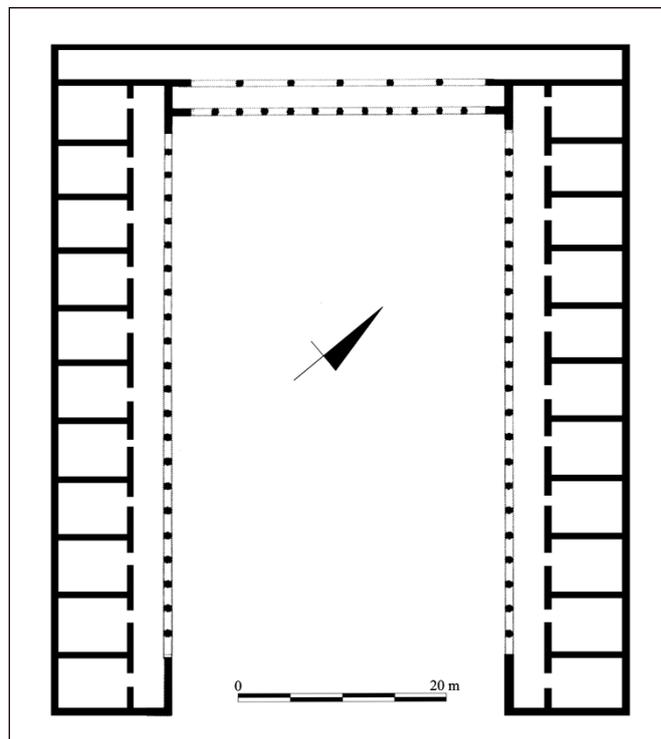


Fig. 2. Pianta della seconda fase della Stoà ad U di Centocamere (da MERTENS 2006 rielaborato in LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, fig. 33.7.4 b).

¹ LISSI CARONNA 1956, p. 112.

² BARRA BAGNASCO 1977 a, pp. 46-49; confermata in GULLINI 1980, pp. 112-113.

³ Sull'importanza della progettazione della *Stoà* e sul suo valore architettonico si era già espresso G. Gullini: GULLINI 1980, pp. 124-127. Sempre in ambito occidentale il confronto, quanto ad importanza ed innovazione della struttura, è stato proposto con la *stoà* nell'Heraion del Sele: GRECO 2001, p. 27 (580-550 a.C.) e con la *stoà* del *temenos* del Tempio C di Selinunte che A.

Di Vita ha datato alla metà del VI sec. a.C.: DI VITA 1998, part. pp. 264-267; sulla rilevanza delle *stoai* in ambito occidentale e sulla loro precoce comparsa cfr. anche MERTENS 2006, pp. 69-70 (*stoà* ed *hestiatorion* di Megara Iblea).

⁴ GULLINI 1980, p. 125.

⁵ Solo una fossa, la n. 267, è stata rinvenuta all'interno di uno dei vani della *stoà*, cioè il n. 1 dell'area nord-orientale, ma in questo caso le dimensioni e la profondità maggiori del consueto nonché l'eterogeneità del contenuto ne sottolineerebbero la particolarità rispetto alle altre fosse: LISSI CARONNA 1996.

Il rinvenimento fu pubblicato in via preliminare da Elisa Lissi, che diede una prima descrizione dell'aspetto e del contenuto delle fosse e ne propose un primo inquadramento cronologico e tuttora rimane questo l'unico studio sul rinvenimento⁶. Il materiale conservato all'interno di ciascun *bothros* appariva di cronologia sostanzialmente unitaria; si evince che al momento del seppellimento i materiali erano stati intenzionalmente frantumati secondo una prassi rituale consueta. Alcune delle fosse avevano forma regolare, circolare in superficie e ad U in sezione, altre avevano una configurazione più irregolare; le dimensioni variavano per il diametro in superficie e per la profondità raggiunta. Alcuni *bothroi* presentavano una copertura totale o parziale di ciottoli sistemati con ordine; altri non sembravano avere segnaicoli esterni, forse perché distrutti: si deve infatti ipotizzare che tutti dovessero essere visibili poiché non si sovrappongono in nessun caso; altri ancora erano distinguibili per la presenza di un fondo di anfora forato, sistemato quasi al centro della superficie.

Per quanto riguarda la sistemazione del materiale all'interno dei *bothroi*, E. Lissi ne distingue alcuni privi di ordine interno e altri che presentavano una sorta di piano divisorio formato da tegole o da coppi, o da una stesura di ossa⁷.

Da quanto esposto si evince che ciascun *bothros* era il luogo del seppellimento del materiale inerente ad un singolo sacrificio; tale materiale comprendeva: terrecotte figurate, soprattutto recumbenti maschili, anche di grandi dimensioni, quindi con chiaro riferimento almeno iconografico alla pratica del banchetto maschile ritualizzato⁸; coppe e tazze a vernice nera, con riferimento quindi alla libagione; vasi non decorati e di uso comune; ossa molto spesso combuste, certamente appartenenti agli animali offerti in sacrificio: triplice offerta di bovini, suini, ovini, ma anche di cane, gatto, gallo, colomba⁹.

In sintesi, sono attestati i resti di un'attività sacrificale complessa, che comprende un residuo della parte del sacrificio destinata alla divinità (sostanzialmente ossa); gli oggetti utilizzati per compiere la libagione e che, in quanto tali, sono dedicati anch'essi alla divinità; infine le statuette, che evidentemente costituiscono il segno della partecipazione individuale al sacrificio e al conseguente banchetto. In tale contesto, i *bothroi* locresi assumono un ruolo fondamentale per lo studio delle pratiche culturali, in quanto attestano l'effettuazione di riti sacri e testimoniano che lo spazio della *Stoa* è ritenuto idoneo alla deposizione dei resti del sacrificio; ne consegue una stretta connessione tra costruzione e azione rituale.

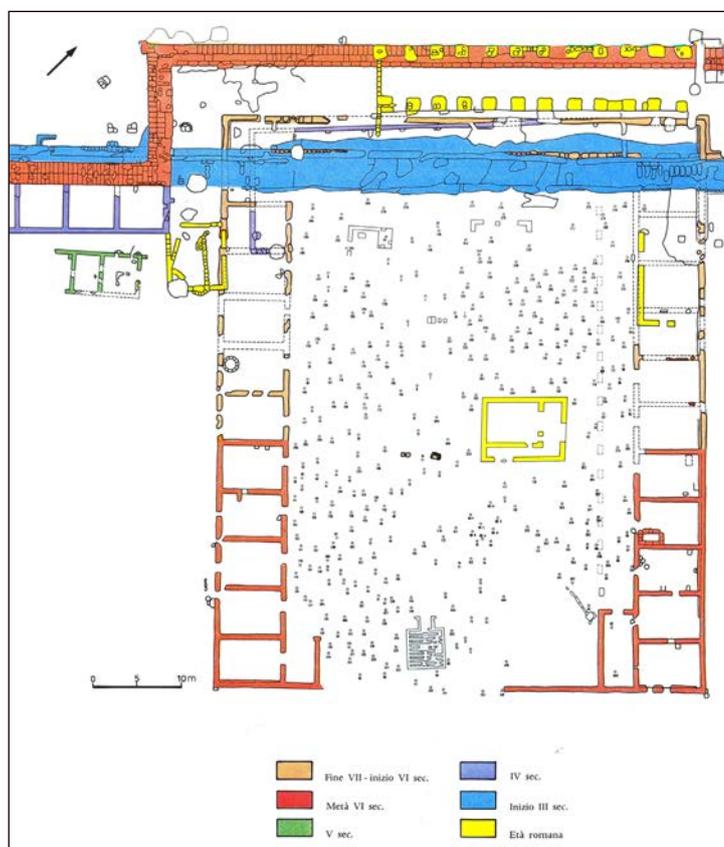


Fig. 3. Pianta dello stato dei resti archeologici: le strutture della *Stoa* e i *bothroi* (da GULLINI 1983, tav. IV).

⁶ LISSI 1961; sinteticamente riproposto in LISSI CARONNA 1996.

⁷ LISSI 1961, pp. 112-113.

⁸ Si tralascia in questa sede il complesso problema dell'interpretazione della figura del recumbente, che assume evidentemente significati diversi nei diffe-

renti contesti culturali; sulla rappresentazione del recumbente in ambito locrese: BARRA BAGNASCO 1977 a, pp. 151-169 con ulteriore bibliografia sul tipo e i problemi legati alla sua interpretazione.

⁹ LISSI 1961, p. 113.

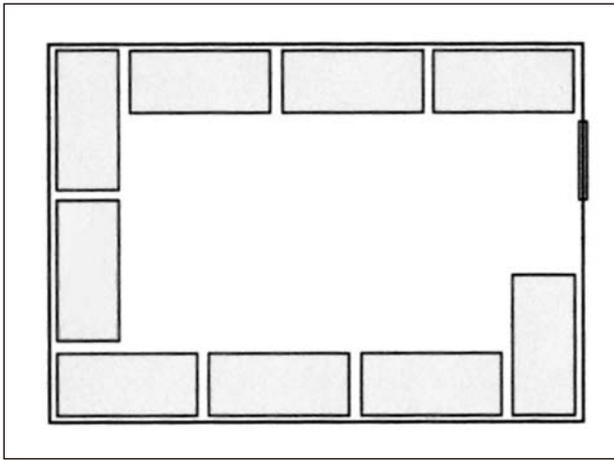


Fig. 4. Ipotesi ricostruttiva della disposizione delle *klinai* in uno degli *oikoi* della *Stoa* a U di Centocamere.

Nell'insieme queste fosse deposizionali sono state datate tra la metà del VI e la metà del IV secolo¹⁰; la mancanza di un'edizione ampia e definitiva impedisce di verificare la loro successione cronologica, certamente connessa ad una attività rituale periodica. Si potrebbe pensare a riunioni festive periodiche con cadenza almeno biennale, se si tiene conto dell'arco cronologico dei circa 200 anni di vita del monumento e si considera il numero (371) dei *bothroi* rinvenuti, ma naturalmente si tratta di un'ipotesi che può essere verificata solo sulla base di un'edizione sistematica della documentazione. Non bisogna dimenticare, inoltre, che la *Stoa* e le fosse votive insieme sono certamente, a loro volta, elementi complementari di un santuario complesso.

In uno dei *bothroi* (n. 24) sono state rinvenute due *kotylai* a vernice nera databili intorno al primo quarto del IV secolo con iscrizioni votive dipinte in bianco lungo l'orlo; quella più completa reca una dedica ad Afrodite¹¹. La presenza delle dediche ad Afrodite ha permesso di identificare in quest'ultima la dea a cui era dedicato il santuario per il quale si è proposto di individuare legami con culti di ispirazione orientale¹², favoriti anche dal rinvenimento di una dedica a Cibele¹³.

L'interpretazione della *Stoa* come *hestiatorion*, quindi come edificio destinato allo svolgimento di banchetti pubblici è proponibile sulla base della conformazione stessa degli ambienti (*oikoi*), caratterizzati dalla presenza dell'ingresso non in asse, appunto, per permettere la disposizione delle *klinai* lungo le pareti¹⁴. Nel caso specifico, in considerazione delle dimensioni di ciascuna stanza è possibile calcolare 9 *klinai* per ognuna (fig. 4), ciò comporta nella prima fase un totale di 108 (9 x 12) partecipanti al banchetto¹⁵: il dato attesta che si è volutamente realizzata una *stoà hekatontaklinos*, cioè un edificio con *klinai* per 100 posti, un numero che trova confronti in situazioni analoghe nella madrepatria, sebbene di diversa cronologia, quali la *stoà* di Brauron e la *Stoa* Sud 1 dell'*agorà* di Atene, come mostra Enzo Lippolis nel suo contributo edito in *Thiasos*.

Ad una seconda fase si deve, invece, l'aggiunta dei 10 *oikoi* (5 per lato) con il conseguente ampliamento del numero dei partecipanti a 198; è evidente che questa modifica dovette corrispondere anche ad un cambiamento istituzionale o politico dell'organizzazione civica: siamo in presenza di cerimonie ufficiali e in un ambiente fortemente conservatore, qual è quello di Locri, per cui ad un cambiamento di protocollo è difficile che non corrisponda un cambiamento dell'ordinamento del corpo civico.

Durante i due secoli d'uso (la struttura risulta infatti obliterata definitivamente da strutture del III sec.), si ebbe la necessità di raddoppiare lo spazio per permettere la partecipazione di un numero più ampio di persone, pari a quasi il doppio: evento da collocare ancora nei decenni centrali del VI secolo in considerazione della datazione proposta per la seconda fase della *Stoa*; quali possano essere state la causa e la modalità del cambiamento non sembra, al momento,

¹⁰ LISSI 1961, p. 113.

¹¹ ZANCANI MONTUORO 1987, pp. 300, 305; LISSI CARONNA 1996, p. 31.

¹² TORELLI 1977, pp. 147-156, in particolare pp. 149-150 con riferimento al culto di Afrodite a Cipro, che legherebbe l'edificio alla pratica della prostituzione sacra.

¹³ Sull'epigrafe di Cibele: GUARDUCCI 1970; sull'interpretazione e sugli aspetti del culto di Afrodite a Locri: TORELLI 1977, pp. 147-156, in particolare pp. 149-150 con richiami al culto di Afrodite a Cipro e di Cibele, assimilata nel mondo ionico ad Afrodite, a Sardis; la pratica della prostituzione sacra, attestata nel culto di Afrodite in Lidia e a Cipro, e le note testimonianze letterarie di Pindaro (*Pitica* II, vv. 15-20), Giustino (XXI, 3, 2) e Clearco di Soli (in *Athen.* XII 515 E) relativi allo svolgimento di tale pratica anche a Locri, hanno fatto proporre l'interpretazione dell'edificio ad U come luogo

destinato appunto alla pratica della ierodulia: TORELLI 1977, pp. 154-155.

¹⁴ Sugli *hestiatoria*: funzione e caratteristiche: ROUX 1973, pp. 525-534; GOLDSTEIN 1978; sulla pratica dei banchetti comuni: MURRAY 1990, SCHMITT-PANTEL 1992, part. pp. 291-358.

¹⁵ Sull'interpretazione come *hestiatorion* e sul calcolo del numero delle *klinai* che potevano essere ospitate negli *oikoi* si era già espresso C. ROLLEY, in un intervento nel Convegno di Taranto su Locri Epizefiri: C. ROLLEY, in *Locri Epizefiri* 1977, pp. 212-214. Un nuovo calcolo del numero dei letti, effettuato calcolando la misura media degli *oikoi* riportata in GULLINI 1980, p. 115 nota 226 e p. 119, nota 230 e tenendo conto delle misure delle sale da banchetto e delle *klinai* sintetizzate in ROUX 1973, p. 538, conferma sostanzialmente tale ipotesi e la ricostruzione proposta. Sulle *klinai* anche RICHTER 1966, pp. 52-63, part. p. 54 per le dimensioni.

possibile identificare; per la fase più antica, invece, a livello puramente ipotetico si potrebbe suggerire che il numero iniziale di 12 *oikoi* possa corrispondere alle 12 fratrie in cui si suppone fosse divisa la popolazione locrese¹⁶.

Una volta riconosciuta e identificata la struttura, tuttavia, rimangono aperte ancora altre questioni, che forse potranno essere chiarite una volta che saranno pubblicati definitivamente i *bothroi*: innanzitutto una discordanza che si riscontra tra la datazione proposta per i *bothroi* e quella della *Stoa* nonostante lo stretto legame che li caratterizza: come si è detto, infatti, la presenza di questi ultimi nel cortile li pone evidentemente in stretta connessione con la funzione svolta dalla struttura stessa, tuttavia i *bothroi* più antichi sembrerebbero essere posteriori di circa un cinquantennio alla fase più antica della *Stoa* (fine VII, rispetto alla metà del VI). L'analisi incrociata tra la posizione dei *bothroi*, dei materiali conservati al loro interno e le strutture murarie potrà fornire un importante contributo e agevolare una revisione delle datazioni di queste ultime, che potrebbero in effetti risultare anche più recenti, entro la prima metà del VI secolo.

Successivamente al IV secolo la *Stoa* non sembra più in uso e, in modo assai significativo, non sembrano più attestati neppure i *bothroi*; nell'area più ad ovest si conserva però una serie di edifici, per la maggior parte di età successiva, databili principalmente nell'arco del IV secolo a.C. Anch'essi sono stati interpretati come *stoai*, delle quali rimangono solo in parte le fondazioni. Si tratta di strutture che in parte si sovrappongono al braccio porticato della *Stoa* ad U rivolto verso sud-ovest, in parte si sviluppano più verso ovest seguendo il percorso delle mura stesse, in parte si dispongono o si attestano in relazione alla viabilità connessa con queste ultime. È possibile che alcuni di questi edifici abbiano sostituito nelle sue funzioni la *Stoa* ad U¹⁷; in tal caso occorrerebbe definire meglio, se possibile, il contesto e le modalità di sostituzione anche in relazione al culto.

Se il IV secolo segna, per Locri, una decadenza o scomparsa del sistema, così pregnante, di struttura e ritualizzazione del culto, nell'altro contesto che già si è anticipato, Crotona e il santuario di Hera Lacinia, proprio in questo periodo è attestata una struttura monumentalizzata per il banchetto pubblico.

Crotona, santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna - Edificio H (*bestiatorion*)

L'*bestiatorion* si trova all'interno dell'area del santuario immediatamente a ridosso della via sacra e a sud della porta romana di ingresso al santuario: (fig. 5); l'edificio ha pianta quasi quadrata (26,30 x 29 m) ed è costituito da un cortile porticato su cui si affacciano 14 vani, anch'essi di pianta quadrata, di uguali dimensioni (4,74 m x 4,75), dispo-

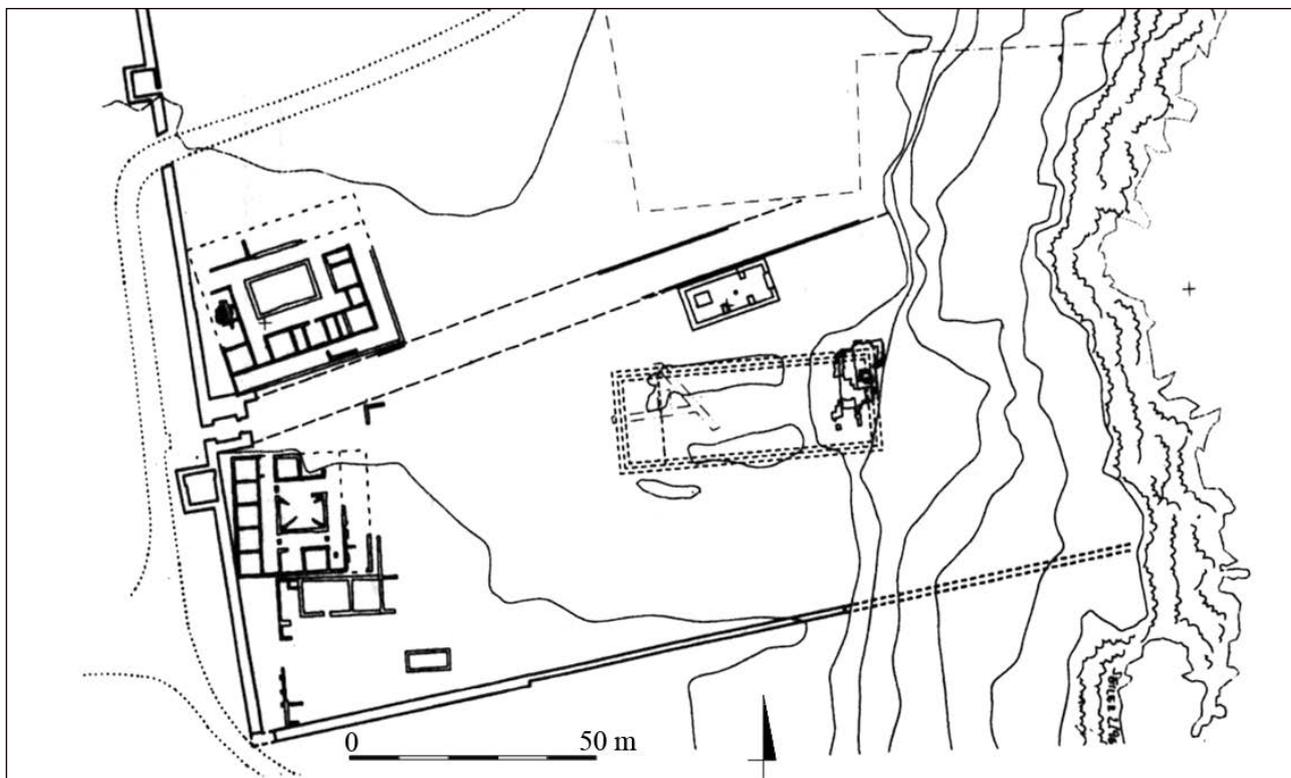


Fig. 5. Santuario di Hera Lacinia, dettaglio della *via sacra* con i resti dell'*bestiatorion* e del *katagogion* (rielaborazione grafica da SEILER 1996, p. 254).

¹⁶ MUSTI 1974, pp. 17-18; MUSTI 1977, p. 104.

¹⁷ BARRA BAGNASCO 1977b, pp. 378-380, tav. XXXV; a p. 380 si propone

l'interpretazione per alcuni come strutture ricettive connesse con le pratiche di culto; BARRA BAGNASCO 1977ab, pp. 13-49.

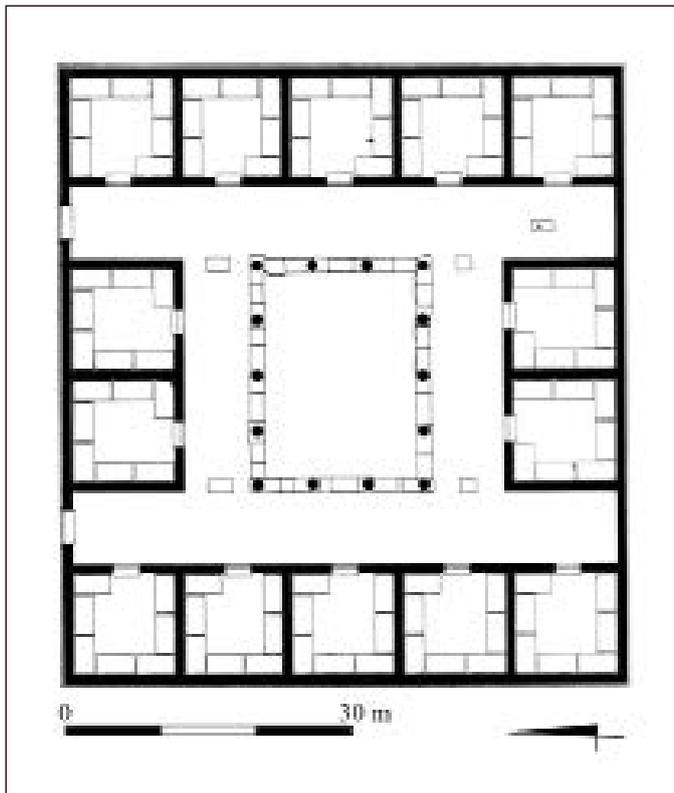


Fig. 6. Ricostruzione della pianta dell'*hestiatorion* del santuario di Hera Lacinia (disegno Schützenberger, da MERTENS 1996, p. 339).

sti simmetricamente in due serie di 5 e 2 ambienti. I muri, realizzati in *opus quadratum* di blocchi di calcarenite, sono conservati solo alla base; all'interno del cortile rimane un rettangolo, parzialmente conservato, composto di blocchi irregolari che è stato interpretato come lo stilobate del peristilio: in base alle proporzioni è stato possibile ipotizzare che il numero delle colonne fosse di 4 sul lato breve e di 5 sul lato lungo, probabilmente lignee (fig. 6). All'interno del peristilio è stato rinvenuto un sistema di drenaggio costituito da quattro vasche circolari che dovevano raccogliere l'acqua piovana dal tetto: quest'ultima doveva essere canalizzata verso il centro per mezzo di tubi di terracotta o di un canale fatto di tegole (al momento, non è stato stabilito quali siano la tradizione costruttiva e la provenienza tecnica dell'impianto)¹⁸.

Per quanto riguarda la funzionalità, l'*hestiatorion* sembra essere completato dal *katagogion*¹⁹, cioè da un albergo per ospiti di riguardo, edificato anch'esso nel IV secolo che si trova sul lato opposto della via sacra. Entrambi gli edifici presentano una struttura con ambienti a pianta quadrangolare disposti attorno ad un peristilio (fig. 5).

È interessante notare, ai fini dell'argomento in oggetto, che si è in presenza di una tipologia di edificio diversa dall'altra che è stata appena esaminata; infatti, rispetto all'impianto della *Stoa* ad U, è attestata una struttura chiusa, che prevede anch'essa un cortile porticato su cui si affacciano le stanze ma che sembra destinato a funzioni ausiliarie, di supporto, allo svolgimento dei banchetti; allo stato attuale non sono conservate testimonianze legate all'aspetto rituale, come è invece documentato nell'edificio locrese.

Anche in questo caso la pubblicazione solo preliminare, in quanto mancano studi sui materiali rinvenuti, principalmente frammenti di vasellame da mensa (piatti e vasi potori) e resti di ossa di animali²⁰, apre il campo ad una serie di questioni che dovranno essere approfondite.

Innanzitutto la motivazione della costruzione. La realizzazione dei due edifici crotoniati con funzione ricettiva sembra far parte di una fase di ristrutturazione e ampliamento del santuario, nel quale già nella prima metà del V secolo a.C. era stato costruito il tempio²¹ e si era provveduto alla monumentalizzazione della via sacra²²; l'assetto definitivo del santuario sarà completato ancora nella seconda metà del IV secolo con la prima realizzazione di una recinzione. In tale contesto, evidentemente, l'*hestiatorion* deve essere stato realizzato per lo svolgimento dei banchetti che facevano parte del rituale e delle feste religiose per Hera; sarebbe opportuno, allora, definire meglio il contesto all'interno del quale

¹⁸ SEILER 1996, p. 253. Più dettagliatamente su *hestiatorion* e *katagogion*: SEILER 1984, pp. 231-242; per una sintesi aggiornata delle ricerche sui due edifici e per una sintesi sul santuario, si rimanda ad AVERSA 2006 e a SPADEA 2009. L'edificio dovette essere costruito nel IV sec. a.C. e la sua utilizzazione arrivò almeno fino al tardo III secolo; più incerto è stabilire quando l'edificio subì le modifiche che lo presentano nell'attuale aspetto, con la trasformazione di alcuni ambienti in funzione termale, forse in relazione ad un intervento di

età romana. Comunque nel I secolo, epoca della costruzione della fortificazione, *hestiatorion* e *katagogion* dovevano essere ancora in funzione e conservati nell'alzato: SEILER 1984, p. 241.

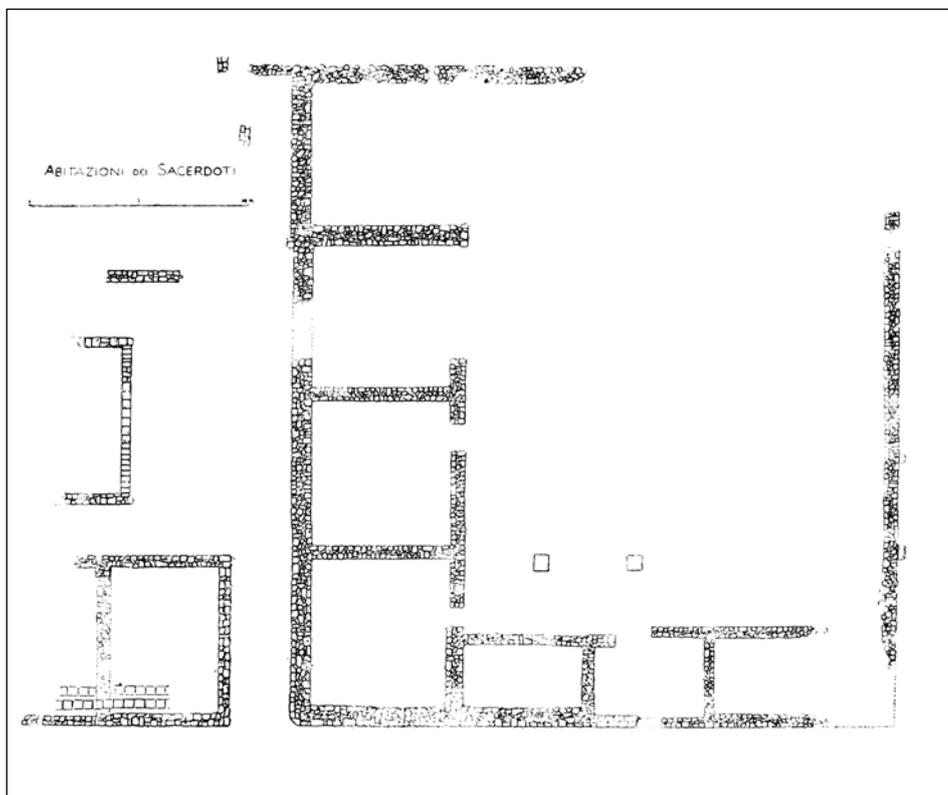
¹⁹ SEILER 1996, pp. 253-254.

²⁰ SEILER 1984, p. 240.

²¹ Da ultimo: MERTENS 2006, pp. 276-278 con bibl. prec.

²² SPADEA 1996, pp. 3-4.

Fig. 7. Pianta dell'edificio individuato da P. Orsi nel santuario di Apollo Aleo (da ORSI 1933, fig. 16).



viene costruito l'*hestiatorion* (e probabilmente anche il *katagogion*), individuare cioè la causa per cui si sono volute rendere in forma stabile e monumentalizzata delle strutture di cui non si era sentita la necessità fino a quel momento o che, forse, erano state utilizzate sotto forma di costruzioni temporanee.

Altra questione, peraltro connessa con la precedente, è il numero dei partecipanti e la loro possibile identificazione con una parte dell'organizzazione civica. Le misure degli *oikoi* sono funzionali a contenere 7 letti per stanza: le *klinai* erano disposte lungo le pareti, cominciando da destra della porta (1 sola *kline* corrispondente al posto d'onore) e poi per ciascun lato due *klinai*. Dalla restituzione ipotetica dell'edificio si ricostruiscono complessivamente 98 *klinai*.

Anche la grande capacità di questo *hestiatorion* corrisponde al tipo noto dell'*oikos hekatontaklinos*, una struttura con *klinai* per 100 posti²³ e ancora una volta ricorre il numero, quasi canonico, già riscontrato in altre situazioni (Brauron, Atene e Locri I fase). Più difficile, al momento, proporre un'ipotesi circa l'identificazione dei possibili partecipanti alla pratica dei pasti comuni ritualizzati, partecipanti che ancora una volta si devono immaginare legati al corpo civico; la città di Crotona, referente privilegiata del santuario, aveva un'organizzazione di tipo oligarchico (i cd. Mille), che perdurerà a lungo, sostenuta dalla presenza di Pitagora prima e dei suoi seguaci poi, fino alla metà del V secolo quando la città dovette affrontare un periodo di conflitti interni, che ebbero come conseguenza l'adozione di una dimensione più democratica; in tal caso, potrebbe essere utile rimarcare ancora una volta la concordanza del numero dei partecipanti con quella di altri contesti (Attica) a regime democratico. Tuttavia la situazione politica a Crotona nel V-IV secolo è ancora complessa da definire, così come occorre ancora effettuare uno studio approfondito sulla situazione dell'Heraion e sul suo ruolo nell'età tardo-classica; pertanto è sembrato opportuno in questa sede segnalare la documentazione esistente e i problemi ad essa relativi, ma sospendere per il momento qualsiasi ipotesi in attesa di un'edizione definitiva della documentazione disponibile e di studi e approfondimenti ulteriori²⁴.

Infine, un ultimo elemento che è utile richiamare all'attenzione è la presenza di possibili strutture identificabili come *hestiatoria* che sono state ipotizzate, sebbene sulla base di scarsi resti di rinvenimenti, in altre zone della Crotoniatide: nel santuario di Apollo Aleo a Cirò e, forse, nel santuario cosiddetto di Vigna Nuova.

In occasione degli scavi effettuati da Paolo Orsi agli inizi del secolo scorso, nel santuario di Apollo Aleo fu rinvenuta una struttura a peristilio (28,20 x 31,10, con 4 vani sul lato maggiore - 6,80 x 6,15 - raggruppati attorno ad un cortile porticato)²⁵ affine all'*hestiatorion* del Lacinio. Essendo stata ricoperta tutta la zona, al momento non è

²³ SEILER 1996, p. 253.

²⁴ Sulla storia di Crotona tra il V e la conquista romana: MELE 1993, part. pp. 235-273 con riferimento al ruolo svolto nell'alleanza delle città achee d'Occidente, nella successiva lega italiota e nel conflitto con Siracusa; pp. 245-246

sulla discussa sede del culto di Zeus Homarios, intorno a cui si riconosceva l'unione delle città achee, che non sembra potersi riconoscere nel santuario di Hera Lacinia.

²⁵ ORSI 1933, p. 44, fig. 16.

verificabile la pertinenza della struttura, che peraltro sembrava già compromessa al momento del rinvenimento, ma è già stato rilevato²⁶ che il disegno che ne propone Orsi nella pubblicazione degli scavi sembra assai simile alla struttura dell'*hestiatorion* del Lacinio (fig. 7).

Anche l'edificio del santuario di Apollo sembra collocarsi nel quadro di una più generale ristrutturazione di tutto il complesso sacro, collegata con una più intensa ripresa del culto e testimoniata peraltro dal rifacimento dello stesso tempio (III sec. a.C.), ricostruito in forma monumentale con doppio colonnato sulla fronte²⁷. Degna di nota è, comunque, la presenza della pianta simile all'*hestiatorion* crotoniate, indizio dell'importanza della città achea come referente culturale per il santuario.

Infine, anche nel caso del santuario extraurbano di Vigna Nuova a Crotona, è stata segnalata la presenza di una lunga struttura rettangolare aggiunta in una fase probabilmente tardoclassica lungo il lato sud di una struttura preesistente. I rinvenimenti sembrano attestare che una "rifunzionalizzazione dell'area collegata a particolari della sfera religiosa e rituale può essere inferita dai resti di pasto collegati a vasetti in frammenti rinvenuti sui piani di calpestio ellenistici"²⁸, tuttavia in questo caso occorrerebbe verificare se si tratti effettivamente di una struttura ufficiale destinata al consumo dei pasti in comune od anche funzionale al culto privato.

Nel complesso, la breve sintesi presentata intende sollecitare l'attenzione sulle potenzialità offerte dallo studio del fenomeno degli *hestiatoria* nelle colonie d'Occidente. Anche se permangono molti problemi ancora aperti, è importante sottolineare come la documentazione archeologica conservata, per quanto ancora di complessa identificazione, renda certa la partecipazione a pieno titolo dell'Occidente ai fenomeni culturali che si sviluppano nella madre patria, qual è quello del banchetto pubblico ritualizzato. Inoltre, nel caso di Locri, è opportuno porre in risalto che la *Stoa* ad U non solo costituisce un significativo esempio di concezione progettuale a testimonianza del livello avanzato della cultura architettonica locrese, anche rispetto alla Grecia continentale, ma soprattutto che essa e i *bothroi* costituiscono allo stato attuale, rispetto alla madre patria, uno degli esempi più antichi dell'uso della *stoà* con funzione di *hestiatorion* legato al sacrificio. Ciò conferma ancora una volta il contributo attivo e propositivo, quanto alla sperimentazione, delle colonie occidentali all'elaborazione e allo sviluppo della società greca.

²⁶ MERTENS 1993, p. 80; SEILER 1996, p. 253.

²⁷ MERTENS 1993, pp. 78-80.

²⁸ SPADEA 1998 pp. 94-95; cfr. anche SPADEA 1984, pp. 144-150: il santuario, all'interno del quale sono stati rinvenuti numerosi oggetti di bronzo tra cui strumenti per lavorare la terra e catene intenzionalmente spezzate con un riferimento a fenomeni di manomissione, è forse da identificarsi con un

santuario di Hera. L'impianto cultuale sembra avere una fase più antica risalente al VI sec. a.C. e una successiva, sembra in seguito ad una distruzione, databile entro la seconda metà del IV; a quest'ultimo periodo risalirebbe la realizzazione della struttura citata; per una sintesi recente sul santuario: R. BELLI PASQUA, in LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 780.

Abbreviazioni bibliografiche

- AVERSA 2006 = AVERSA G., *Lo sviluppo del santuario di Hera Lacinia: nuove problematiche e nuove ipotesi*, in SPADEA 2006, pp. 31-48.
- BARRA BAGNASCO 1977a = BARRA BAGNASCO M., *Locri Epizefirii, 1. Ricerche nella zona di Centocamere. Le fonti letterarie ed epigrafiche*, Firenze 1977.
- BARRA BAGNASCO 1977b = BARRA BAGNASCO M., *Problemi di urbanistica locrese*, in *Locri Epizefirii* 1977, pp. 375-408.
- CROTONE 1984 = *Crotone. Atti del 23. Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-10 ottobre 1983*, Taranto 1984.
- DI VITA 1998 = DI VITA A., *Per l'architettura e l'urbanistica greca d'età arcaica: la stoà del temenos del tempio C e lo sviluppo programmato di Selinunte*, in *Palladio*, 17, 1-4 (1967) pp. 3-60, successivamente edito in A. DI VITA, *Da Siracusa a Mozia. Scritti di Archeologia siciliana*, Padova 1998, pp. 243-299.
- GOLDSTEIN 1978 = GOLDSTEIN M.S., *The Setting of the ritual Meal in Greek Sanctuaries: 600-300 B.C.*, Berkeley Ph.D. 1978.
- GRECO 2001 = GRECO G., *Il santuario di Hera alla foce del Sele* (Quaderni del Museo II), Salerno 2001.
- GUARDUCCI 1970 = GUARDUCCI M., *Cibele in un'epigrafe arcaica di Locri Epizefiri*, in *Klio* 52, 1970, pp. 133-138.
- GULLINI 1977 = GULLINI G., *La topografia di Locri Epizefiri*, in *Locri Epizefirii* 1977, pp. 343-438.
- GULLINI 1980 = GULLINI G., *La cultura architettonica di Locri Epizefirii. Documenti e interpretazioni*, Taranto 1980.
- GULLINI 1983 = GULLINI G., *Urbanistica e architettura*, in G. PUGLIESE CARRATELLI et al., *Megale Hellas*, Milano 1983, pp. 207-328.
- LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007 = LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M., ROCCO G., *Architettura greca, Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007.
- LISSI 1961 = LISSI E., *Gli scavi della scuola Nazionale di Archeologia a Locri Epizefiri (anni 1950-56)*, in *Atti del VII Congresso Internazionale di Archeologia Classica*, Roma 1958, II, Roma 1961, pp. 109-115.
- LISSI CARONNA 1996 = LISSI CARONNA E., *I bothroi della Stoà ad U di Centocamere*, in E. LATTANZI et al. (a cura di), *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, p. 31.
- LOCRI EPIZEFIRII 1977 = *Locri Epizefirii. Atti del 17. Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-8 ottobre 1976*, Napoli 1977.
- MELE 1993 = MELE A., *Crotone greca negli ultimi due secoli della sua storia*, in AA.VV., *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo*, Napoli 1993, pp. 235-291.
- MERTENS 1993 = MERTENS D., *Per l'architettura nel primo ellenismo. Il tempio ed il santuario di Apollo Aleo a Cirò*, in AA.VV., *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo*, Napoli 1993, pp. 61-80.
- MERTENS 1996 = MERTENS D., *L'architettura del mondo greco d'Occidente*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci d'Occidente* (Catalogo della mostra), Milano 1996, pp. 315-346.
- MERTENS 2006 = MERTENS D., *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, (trad. it.) Roma 2006.
- MURRAY 1990 = MURRAY O. (a cura di), *Symptotica. A Symposium on the Symposium*, Oxford 1990.
- MUSTI 1974 = MUSTI D., *Città e santuario a Locri Epizefirii*, in *PP*, 29 (1974), pp. 5-21.
- MUSTI 1977 = MUSTI D., *Problemi della storia di Locri Epizefirii*, in *Locri Epizefirii* 1977, pp. 23-146.
- ORSI 1933 = ORSI P., *Templum Apollini Alaei ad Crimisa Promontorium*, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia* (1932), Roma 1933 (ristampa anastatica, Reggio Calabria 2004).
- ROUX 1973 = ROUX G., *Salles de banquets a Dèlos*, in *BCH, Suppl. I Étude Déliennes*, Paris 1973, pp. 525-534.
- SCHMITT PANTEL 1992 = SCHMITT PANTEL P., *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques*, Paris-Rome 1992.
- SEILER 1984 = SEILER F., *Un complesso di edifici pubblici nel Lacinio a Capo Colonna*, in *Crotone* 1984, pp. 231-242.
- SEILER 1996 = SEILER F., *L'architettura sacra*, in E. LATTANZI et al. (a cura di), *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, pp. 250-258.
- SPADEA 1984 = SPADEA R., *La topografia*, in *Crotone* 1984, pp. 119-166.
- SPADEA 1996 = SPADEA R., *Il tesoro di Hera*, in *BdA*, 88 (1996), pp. 1-34.
- SPADEA 1998 = SPADEA R., *Lo scavo di Vigna Nuova*, in R. SPADEA (a cura di), *Kroton. Scavi e ricerche archeologiche a Crotone dal 1985 al 1998*, Milano 1998, pp. 93-95.
- SPADEA 2006 = SPADEA R. (a cura di), *Ricerche nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotone*, Roma 2006.
- SPADEA 2009 = SPADEA R., *Capo Colonna: cronache di scavi, di ricerche, di tutela*, in C. MEZZETTI (a cura di), *Il santuario di Hera a Capo Lacinio. L'analisi della forma, il restauro e la ricerca archeologica*, Roma 2009, pp. 63-90.
- TORELLI 1977 = TORELLI M., *I culti di Locri*, in *Locri Epizefirii* 1977, pp. 147-184.
- ZANCANI MONTUORO 1987 = ZANCANI MONTUORO P., *Kotyle*, in *PP* 250, 1987, pp. 300-306.